

# Parigi scopre di avere nostalgia di Mitterrand

Dieci anni dopo la morte un sondaggio rivela che è il più amato dei presidenti

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

**È IL PRIMO** presidente che lavora per il suo primo ministro, anziché il contrario. Appare sfiato e superato dai tempi. E Mitterrand, appostato nella sua tomba nel paesino di Jarnac ne ha approfittato per allungargli un manrovescio, ancora una volta. Domenica

prossima saranno dieci anni che «il fiorentino», come lo chiamavano per via del suo machiavellismo, si trasferì sull'altra riva del fiume. C'è quindi un doveroso florilegio di libri, film, documentari a lui dedicati. In prima fila è la figliola Mazarine, impegnatissima a non mancare una prima visione, una prefazione, una comparsata in tv. A 31 anni è ormai madre, ma con tutta evidenza cerca ancora di ricomporre i pezzi sparsi della sua esistenza. Papà

è cosa nota - la nascose al mondo fino a due anni prima di morire, per poi sbatterla di botto in prima pagina su «Paris Match». La novità, rispetto a quel che si sapeva dieci anni fa, è che la vera famiglia di Mitterrand era quella di Mazarine e di sua madre Anne Pingot, e non il contrario. Nel senso che passava gran parte del suo tempo libero con loro due, e solo la domenica sera si ritirava in casa di Danielle, a Parigi in rue de Bièvre, per salvare le apparenze. Insomma Anne Pingot non era «l'altra», ma la vestale del suo autentico focolare domestico, e Mazarine il dono che l'illuminava. Per tenere in piedi tutto questo teatro, era tutto un mobilitarsi di ministri complici, gemdani eliprotati, servizi deviat

alla bisogna, amici muti come pesci nell'acquario mitterrandiano. L'affresco si precisa ogni giorno di più, man mano che passano gli anni, ed è la grande rivincita di Mazarine. Il partito socialista e l'Istituto dedicato a Mitterrand e animato da Hubert Vedrine e Roland Dumas tentano di imporre un decennale più politico, ma non c'è niente da fare: le faccende del cuore mantengono il primato. In questi dieci anni a Jarnac, un tiro di schioppo da Cognac, non si è visto il pellegrinaggio che molti preconizzavano: appena diecimila turisti l'anno. Nel '96 si era previsto di aprire quattro alberghi, in vista dell'afflusso del popolo della sinistra, ma i progetti sono tornati rapidamente nel cassetto. Sulla

**Libri, film e documentari per ricordare il «fiorentino»**  
Appassiona soprattutto la sua vita privata



L'ex presidente della Repubblica francese François Mitterrand

tomba di Mitterrand si viene, ma non come a Colombey-les-Deux-Eglises, dove riposa il Generale e dove i gollisti si ritrovano come api sul miele. Il lascito politico, come la vita privata, è anch'esso in violento chiaroscuro. Il merito storico che tutti gli riconoscono è stato di introdurre l'alternanza nella respirazione politica del paese, portando la sinistra al potere nel 1981. Fantastica eredità, che i suoi nipoti socialisti rischiano però di dissipare con le loro asperme divisioni, così nocive per l'immagine (e la sostanza) «di governo» del partito. Dice Vedrine, che fu con lui all'Eliseo e poi ministro degli Esteri con Jospin: «È colui che ha permesso alla sinistra di uscire dall'opposizione perpetua». È d'accordo Paul Quilès, un altro dei suoi ministri, ma ag-

giunge: «In Francia gli elettori sopportano sempre meno la gogna della V Repubblica, che Mitterrand aveva purtroppo accettato». Di questo adattarsi alle mollezze di un presidente-monarca fu triste dimostrazione il secondo settennato, per niente riformista, paludoso per il paese e la sinistra. Furono gli anni del suicidio di Pierre Bérégovoy e di François de Gros-souvre, l'uomo che vegliava su Mazarine per conto del patriar-

**Un ritratto politico in chiaro scuro Kohl nelle sue memorie scrive: appariva inaffidabile**

ca dell'Eliseo. Furono gli anni delle rivelazioni sconcertanti: l'impegno all'estrema destra negli anni '30, la decorazione ricevuta dalle mani di Pétain, l'amicizia perdurante con René Bou-squet, il responsabile della deportazione degli ebrei francesi. Una vita fatta di mille compartimenti stagni, anche se costantemente animata da «straordinaria pugnacità e talento», per dirla con Vedrine. Dieci anni non sono uno stacco sufficiente per bilanci sereni, soprattutto rispetto ad una vita politica lunga e contraddittoria come quella di Mitterrand. Su di lui ci si accapiglia ancora. Kohl, per esempio, ha gettato in un desolato sconcerto gli amici del presidente francese raccontando nelle sue memorie della contrarietà di Mitterrand alla riunificazione della Germania,

una volta caduto il Muro. I due uomini si erano tenuti per mano a Verdun qualche anno prima, e sembravano indissolubili sulla scena europea. Macché: «Non mi sembrò degno di fiducia», scrive oggi l'ex cancelliere. A questo proposito abbiamo un ricordo personale. Era il 23 dicembre dell'89, ed eravamo in visita a Berlino al seguito di Mitterrand. Era questione di inaugurare l'apertura della Porta di Brandeburgo, alla presenza di Kohl: «Kohl a Berlino? Decideranno le potenze occupanti», disse secco il presidente francese. Decisamente, era un uomo del XX secolo, figlio di due guerre, europeista fervente ma preso in contropiede dagli eventi. Per la cronaca, Kohl venne a Berlino, con buona pace delle «potenze occupanti» e del morente «secolo breve».

**BUFERA SUL QUOTIDIANO** Dopo le rivelazioni sullo scoop ritardato per non mettere Bush in difficoltà una nuova crisi di credibilità

## New York Times, un mito nei guai dall'Iraq alle intercettazioni

di Bruno Marolo / Washington

Prima o poi tutti i miti crollano. Il New York Times si dibatte per evitare la fine del suo primo modello, il Times di Londra. Nei tempi d'oro dell'impero britannico il London Times era chiamato «il tonante». Scagliava i suoi fulmini di volta in volta contro governo e opposizione. Oggi è uno dei tanti quotidiani di Rupert Murdoch, il magnate australiano dell'editoria, e spesso propone ai lettori lo stesso menu della stampa popolare: sesso, violenza, storie piccanti sulla famiglia reale. Il New York Times ha creato un problema al presidente George Bush quando il 16 dicembre ha rivelato che i servizi segreti intercettano le comunicazioni dei cittadini americani, ma si è attirato nuove critiche quando ha ammesso di avere ritardato la rivelazione di un anno. Cosa succede nel più importante giornale americano? Il New York Times è una corazzata a prova di siluri, ma il comandante sembra incerto sulla rotta. Arthur Sulzberger Junior, ultimo rampollo di una dinastia di editori, ha virato bruscamente a sinistra, ma nei momenti decisivi ha spostato la barra a destra sotto la pressione congiunta del governo e di potenti gruppi di interesse. Voleva che tra gli inviati speciali ci fosse un nero, e ha assistito alla resistibile ascesa di Jayson Blair, che portava in redazione notizie false quanto le ricevute delle sue note spese. Si è opposto all'invasione dell'Iraq, ma ha lasciato che la giornalista Judith Miller diventasse il megafono di una campagna di disinformazione sull'esistenza di armi di sterminio. Il New York Times ha 1200 giornalisti, 16 redazioni nella principale zona di diffusione intorno a New York, 11 nel resto degli Stati Uniti e 26 all'estero. Vende 1,2 milioni di copie al giorno, con punte di 1,6 la domenica. Nell'ul-

timo anno la diffusione è leggermente diminuita e la pubblicità è aumentata meno del previsto. I profitti sono più esigui. A fine anno gli azionisti hanno ricevuto un dividendo di 11 centesimi di dollaro per azione, invece dei 33 centesimi del 2004. Nel corso del 2005 l'editore ha sborsato 12 milioni di dollari in buone uscite per eliminare 200 posti di lavoro. In settembre ha annunciato altri 500 esuberanti, tra cui 45 giornalisti della testata principale e 35 del Boston Globe, il secondo quotidiano del gruppo. L'11 settembre 2001 ha segnato una svolta nella storia degli Stati Uniti e del loro giornale più prestigioso. Il New York Times ha ricevuto 7 premi Pulitzer, il numero più alto di tutti i tempi, per i suoi servizi sull'attacco di Osama Bin Laden e sulla risposta di George Bush. Nello stesso tempo ha perso lettori nella comunità ebraica, che lo aveva sostenuto per anni. Decine di migliaia di ebrei hanno disdetto l'abbonamento quando è stata pubblicata in prima pagina una foto dei dimostranti palestinesi che contestavano la marcia di solidarietà con Israele nel 2002. Alcuni articoli prestigiosi, come Christopher Hitchens, hanno inviato lettere di protesta al direttore per le cronache dall'Iraq, in cui gli autori di attentati contro gli americani vengono definiti «insorti» invece che «terroristi». Per sottolineare il proprio dissenso l'editorialista Thomas Friedman usa sistematicamente il termine «terroristi islamici». In questo ambiente avvelenato è scoppiato nel 2003 lo scandalo dei falsi scoop di Jayson Blair. Il direttore «sovversivo», Howell Raines, è stato forzato alle dimissioni, insieme con il capo redattore centrale Gerald Boyd. La correzione di rotta sull'Iraq è stata graduale ma inesorabile. Nel 2004 il consiglio di ammini-

strazione ha nominato un garante, Daniel Okrent, sostituito dopo 18 mesi da Byron Calame. La pagella compilata a fine anno è stata prevedibilmente severa. Okrent ha concluso che il New York Times era sbilanciato a sinistra su argomenti come il matrimonio gay, mentre le corrispondenze dall'Iraq erano «insufficientemente critiche nei confronti dell'amministrazione Bush». Era il minimo che potesse dire. Il 16 maggio 2004, il giornale si era scusato con i lettori per aver pubblicato «notizie fuorvianti» sull'esistenza di armi di sterminio in Iraq. Secondo l'espressione del garante «alcu-

Il prestigioso giornale americano rischia di finire come il suo modello londinese: un quotidiano come tanti

ni articoli sostenevano le tesi del Pentagono in modo così aggressivo che quasi si vedevano spuntare le stellette militari sulle spalle dei redattori». La propaganda spacciata per informazione era firmata da Judith Miller, ma il nuovo direttore Bill Keller non prese provvedimenti fino a quando nel 2005 scoppiò lo scandalo del Ciagate e i rapporti con la Casa Bianca vennero alla luce. Greg Mitchell, commentatore della rivista «Editor and Publisher», ha definito «crimini contro il giornalismo» gli articoli di Judith Miller. Direttore ed editore, in cerca di credibilità, hanno respinto le pressioni del presidente Bush che in novembre li ha convocati per convincerli a rinviare ancora una volta la pubblicazione del servizio sulle intercettazioni, ma in questo modo si sono esposti a nuove polemiche.



### GLI SCOOP

Una collezione di novanta Pulitzer

Nel corso degli anni il New York Times ha ricevuto 90 premi Pulitzer. Tra gli scoop memorabili la pubblicazione nel 1971 dei «documenti del Pentagono», che rivelavano come il governo avesse ingannato i cittadini e nascosto la gravità della situazione in Vietnam. Nel 1972, un'inchiesta del New York Times rivelò il cosiddetto «esperimento Tuskegee»: gli afro americani malati di sifilide erano stati privati delle cure per decine di anni, allo scopo di studiare l'evolversi della malattia. Nel 2004 una serie di articoli di David Barstow e Lowell Bergman ha denunciato la mancanza di precauzioni contro gli infortuni nei luoghi di lavoro.

### TUTTI GLI ERRORI

Falsi annunci di morte di celebrità

Nel 1920, il New York Times copri di ridicolo il professor Robert Goddard, padre della scienza missilistica, e la sua affermazione secondo cui un giorno l'uomo avrebbe viaggiato nello spazio. «Il professor Goddard affermava un editoriale - dall'alto della sua cattedra universitaria, ignora le nozioni elementari di fisica che si insegnano al liceo». In varie occasioni nella pagina delle necrologie è stata annunciata la morte di persone viventi: l'ultimo caso è stato quello della ballerina classica Katharine Sergava nel 2003. Il giornale si è scusato con i lettori per gli articoli di Jayson Blair, inventati o scopiazzati da altre testate.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.2491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Lea piange la scomparsa della sua grande amica

**MICHOU CATTAN**

Parigi, 1° gennaio 2006

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00

14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258